

IL SAGGIO DELLO STORICO ORAZIO CANCELA SULLA DINASTIA DI IMPRENDITORI

## Ascesa e caduta dei Florio, specchio della borghesia italiana

**Paolo Calcagno**

Una famiglia di umili artigiani, originari di uno sperduto paesino alle pendici dell'Aspromonte, capace di trasformarsi in una delle più importanti dinastie imprenditoriali dell'Italia unita: è questa la storia dei Florio, che Orazio Cancila racconta nel suo ultimo libro, "I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale" (Rubbettino, 483 pagine, 19 euro). Fu Ignazio Florio (1838-1891) che insieme all'armatore genovese Raffaele Rubattino fondò nel 1881 la Navigazione Generale Italiana, la compagnia di navigazione che con i suoi piroscafi trasportò migliaia di emigranti italiani nelle Americhe. L'accordo comportava la fusione di due società preesistenti: quella di Rubattino, che aveva

ni Trenta del XIX secolo, e che in quel momento si trovava in una situazione finanziaria precaria, e le "Flotte Riunite Florio", che come la compagnia genovese era cresciuta con la gestione di linee postali sovvenzionate e che aveva da poco assorbito un'altra importante realtà armatoriale del Mezzogiorno, la Trinacria.

La storia di Ignazio parte da lontano. Era stato il nonno, Paolo, a dare una netta sterzata alla vita dei Florio, i quali nelle generazioni precedenti, "in maniche di camicia", si erano affaticati a ferrare gli zoccoli delle bestie, toccando il fondo quando, all'indomani del terribile terremoto del 1783, si erano ritrovati a vivere in una baracca di Bagnara, sul litorale calabrese tirrenico. Paolo, appunto, ebbe l'intuizione di mettersi in società con il cognato, già da qualche tempo at-

tivo nel cabotaggio marittimo, e aprì una drogheria a Palermo. Nella prima parte del XIX secolo, il figlio Vincenzo, inizialmente affiancato dallo zio, riuscì ad imprimere una straordinaria accelerazione alle attività dell'azienda di famiglia, adottando un'abile strategia di diversificazione (dalle assicurazioni all'estrazione dello zolfo alle tonnare, fino al settore emergente dell'armamento navale).

E poi fu la volta di Ignazio, quello della fusione con Rubattino e della piena affermazione economica di Casa Florio. La famiglia, sul finire dell'Ottocento, non solo si era accreditata presso l'alta società siciliana, ma era ben inserita nel gotha della nascente imprenditoria industriale, aveva forti contatti con gli ambienti politici nazionali e non disdegnava amicizie e frequentazio-

ni con personalità di spicco dell'epoca. Toccata la cima, l'impero dei Florio cominciò una rapida corsa verso il baratro. Avevano cominciato in "maniche di camicia" e finirono in "maniche di camicia". In questo senso, rappresentano l'emblema perfetto della borghesia ruspante dell'Ottocento, in perenne bilico tra spettacolosi successi e fragorose cadute. Nefasta fu poi la sfrenata passione per il lusso di Ignazio jr. (1868-1957) e della moglie Franca, i responsabili del crollo dell'azienda di famiglia. La vicenda è immersa in un ampio contesto, tratteggiato con maestria, che ci porta a ripensare con una dimensione critica alla fase demiurgica del nostro Paese, del suo sistema economico, del suo profilo imprenditoriale. —

*L'autore è docente di Storia moderna all'Università di Genova*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale" di Cancila

